

«Per quella gente un pozzo è la vita»

La solidarietà dei piacentini per un progetto che partirà a ottobre in Uganda

Grazie alla solidarietà dei piacentini a ottobre inizierà la costruzione di un pozzo nella regione del Karamoja in Uganda, dove è già attivo un progetto umanitario di Africa Mission. Carlo Ruspantini, presidente di Cooperazione e sviluppo, ha presentato ieri l'iniziativa spiegando come la popolazione della regione sia fortemente sottosviluppata a causa della mancanza d'acqua. «Un pozzo per loro rappresenta la vita: acqua per bere, lavarsi ed irrigare campi altrimenti aridi e improduttivi». Il sindaco

Roberto Reggi ha sottolineato l'importanza del progetto lanciato in occasione della Giornata mondiale dell'acqua. «Grazie a questo dono siamo riusciti a consolidare un rapporto con quella zona del mondo. E' importante ridurre gli sprechi ed utilizzare ciò che si risparmia per aiutare le persone più sfortunate. Quando nello scorso marzo è partita l'iniziativa abbiamo subito trovato dei cofinanziatori: hanno contribuito associazioni di categoria e privati, come la Confartigianato e Cariparma. I cit-

tadini hanno contribuito durante numerosi eventi pubblici e la restante parte è stata coperta da Enia». Il pozzo porterà acqua ad un villaggio di almeno 1500 persone, permettendo di raddoppiare la disponibilità di acqua per tutti gli abitanti. Secondo i responsabili di Enia e Confartigianato presenti alla conferenza, l'iniziativa ha anche una forte valenza simbolica, dimostrando che è possibile trovare accordi sulle decisioni importanti.

Gianluca Croce e Michela Coppeta



UNIVERSITÀ

Dieci studentesse per 22 giorni in Kenia per tirocinio

21 luglio - 11 agosto. Questo il periodo che vedrà 4 tirocinanti, 3 studenti del III anno e 1 laureata della Facoltà di Scienze della formazione corso di laurea in Scienze dell'educazione e dei processi formativi di Piacenza impegnati in un' "avventura" dal duplice scopo: conoscenza ed esperienza. "Comprendere e sperimentare il ruolo educativo e della relazione educativa nel contesto specifico che è un contesto "estremo", di emergenza; conoscere e sperimentare metodi e tecniche educative, in relazione ai bisogni dell'utenza; conoscere progetti educativi finalizzati; conoscere e comprendere il ruolo di altre figure professionali di diversa specializzazione: sono queste le ambizioni del progetto di tirocinio che guiderà in Kenia" spiega Alberto Gromi, docente di Pedagogia del lavoro e della formazione continua, che accompagnerà gli studenti in questa esperienza.

Alpini, Bolzano ci ripensa Piacenza più vicina all'adunata

La nostra città rimarrebbe in ballottaggio con Latina

Più vicina l'adunata nazionale degli alpini a Piacenza nel 2009? La nostra città deve vincere la concorrenza di Bolzano e Latina prima di diventare sede del raduno che vedrà circa 300mila alpini partecipare alle celebrazioni fra due anni. La scelta è come sempre un mix di decisioni storiche, logistiche e politiche ma le dichiarazioni che arrivano dall'Alto Adige sembrano rinforzare la candidatura della nostra città.

Ieri mattina si è tenuto un incontro nel quale Luis Durnwalder, presidente della provincia di Bolzano ha espresso la sua contrarietà per la candidatura della città altoatesina nel 2009, preferendo uno spostamento in avanti di qualche anno. «Per tutto il 2009 sono stati messi in cantiere numerosi eventi celebrativi del bicentenario dell'insurrezione del Tirolo e si vogliono evitare sovrapposizioni».

Durnwalder ha chiesto di ripensare la data dell'adunata degli alpini «nel 2010 o eventualmente nel 2011, se il prossimo anno la scadenza risulta troppo ravvicinata». Una scelta che tiene conto in particolare della sensibilità della popolazione di lingua tedesca dell'Alto Adige, ma che indebolisce fortemente le possibilità per la scelta di Bolzano: le divisioni presenti tra il sindaco del capoluogo ed il presidente della provincia bolzanina potrebbero finire per agevolare la nostra città.

A Piacenza è presente una sezione dell'Associazione nazionale alpini da 84 anni, non avendo mai ospitato alcuna edizione degli annuali raduni è legittimo attendersi una particolare considerazione.

La scorsa settimana una delegazione della Commissione nazionale che dovrà



Un raduno di alpini

struite per l'occasione.

La nostra città arriva poi dalla "boccatura" lo scorso anno per un solo voto, una decisione che ha convinto la sezione piacentina a riprovare nuovamente.

Rimane ovviamente sempre l'incognita Latina, favorita dal fatto che negli ultimi anni tutte le adunate si sono tenute nel nord Italia.

La decisione finale arriverà a metà di settembre e sarà comunicata a tutti i partecipanti della "Festa granda" che quest'anno si terrà a Caorso.

Gianluca Croce

Karamoja, dove i bimbi vogliono tenerti la mano

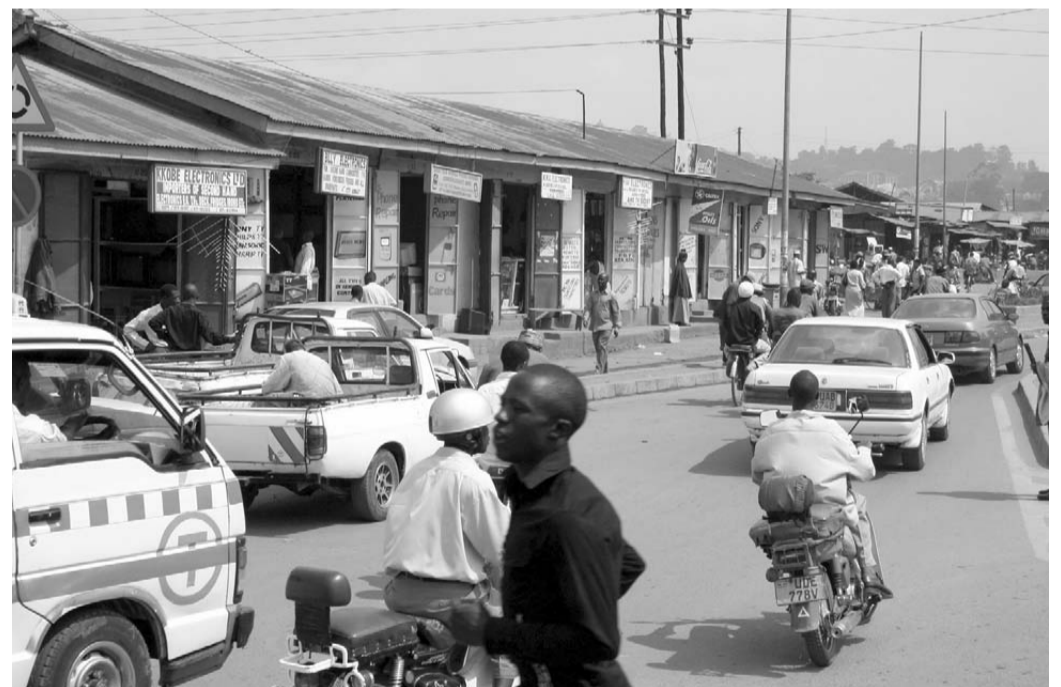
Primo giorno in Karamoja. E' domenica. Il risveglio ci ritrova tutti attorno a quel tavolo sul quale poche ore prima avevano consumato una veloce cena, dopo un viaggio interminabile che da Kampala ci portava qui a Moroto. Dopo colazione, la mattina si svolge dentro il centro, dove da venerdì si svolge una cerimonia che si conclude proprio quest'oggi, organizzata dal centro pastorale giovanile diocesano. Tutte le parrocchie della regione si ritrovano e portano le loro tradizioni. Un momento di festa, un'occasione di incontro, un'opportunità di scambio, di socializzazione. Conosco Robinson e Loly, due karamojon dipendenti dell'organizzazione, impegnati nel centro giovanile. Cominciamo a discorrere e si dimostrano subito molto piacevoli, cordiali. C'è tanta gente attorno e tanti si avvicinano a salutarci. La manifestazione ha luogo all'interno di uno dei tanti capannoni del centro. Di fronte il campo di calcio, di fianco un'area per la pallavolo e per il basket, con un canestro. Su un lato una parte delle abitazioni dei dipendenti.



Il centro di Cooperazione e Sviluppo appare, a tutti gli effetti, una struttura ben concepita, sia per la sicurezza, sia per assolvere a tutti i servizi che all'interno vengono svolti. Parlo con Lavina, una ragazza piacentina che è qui da maggio dello scorso anno, che ci aveva accolto a Kampala e con lei avevamo diviso il viaggio fin qui a Moroto. Rispecchia esattamente la figura di chi sceglie un'esperienza di questo tipo. La ragazza giusta nel posto giusto. Graziosa e molto socievole, ascolta tutti ed ha una risposta per tutti. Insomma, non è qui per caso. Così come Sara, che viene da Napoli e che ha alle spalle nove mesi di Palestina, con un'organizzazione umanitaria. Mi parla di quella esperienza e di questa con Cooperazione e Sviluppo. Sono persone con le quali parleresti per giorni interi, con le quali trovi subito una perfetta sintonia. Nessuna banalità, nessun pregiudizio. Tanta amicizia e umanità profusa a piene mani. Come pure Cristiano, di Roma, il ragazzo che con loro coordina il centro. Gente spontanea, diretta, tranquilla. La prima mattina al centro trascorre così, per poi ritrovarsi a tavola. Il ba-

tachio di una campana annuncia che il pranzo è pronto. Sono le 12.30. Cucina semplice. Un buon piatto di pasta, poi verdura e un po' di carne. Da bere acqua minerale, rigorosamente in bottiglia. Frutta e caffè. Qualche minuto nel porticato che corre attorno al fabbricato che ospita la sala di ristorazione, le camere, la lavanderia. Sono le 14. Chi lo desidera può riposarsi, oppure ci si può intrattenere a chiacchierare, a visitare il centro, andare al centro giovanile. Alle 16 siamo in uscita diretti all'orfanotrofo gestito dalle suore di Madre Teresa, che dista venti minuti di passeggiata. Arriviamo e conosciamo Suor Maria che, con altre tre suore, sono alla conduzione di questo posto. E' forte l'impatto, evidente sul viso di ognuno di noi. Rimaniamo scioccati, sconcertati. Appena entrati una schiera di bambini corre verso di noi. Altri se ne stanno fissi e ci guardano. Alcuni sorridono, altri forse non l'hanno mai fatto. Sono in condizioni pietose. Tanti, o tutti, sono malati di qualcosa. Chi AIDS, chi scabia, chi altro, chi tutto. C'è un albino già grandicello, di circa otto anni, che è stato abbandonato dai genitori perché ritenuto una maledizione. Portato nei boschi a lasciarlo morire. E' stato trovato e portato all'orfanotrofo. Si guarda in giro ma pare non vedere nessuno. Pare proprio abbia perso la speranza. Un altro nonvedente e con difficoltà motorie sta solo e parla da solo. Altri invece sorridono, ci credono ancora. Gli occhi dei miei compagni mi dicono cosa stanno sentendo dentro, nel cuore. Sono gli occhi di Paolo, di Franca, di Caterina, di Serena, di Niccolò... di tutti noi. Rimaniamo lì meno di due ore. Sembrano venti. Uscendo ci guardiamo tra di noi, ma non abbiamo parole. Questi bimbi di tre, quattro, cinque, sei anni, qualcuno più grande, si sono attaccati a noi e per tutto il tempo non ci hanno lasciato. Ci guardano negli occhi e ci parlano di loro. Siamo all'uscita e loro sono ancora con noi. Niccolò mi guarda e mi dice: - Vedi questi bimbi di cos'hanno bisogno? - e mi indica quello che ha con sé. Sì, è vero. Hanno bisogno di qualcuno che gli tenga la mano...

Roberto Rossi



Sopra, uno scorcio della città ugandese di Karamoja

